

CARITAS
DIOCESANA
COMO

TESTIMONIANZA DI MONS. ALEX DIAS, VESCOVO DI PORT BLAIR

LA RINASCITA
DOPO LO TSUNAMI

Tutta l'attività della Chiesa è espressione di un amore che cerca il bene integrale dell'uomo.

Deus caritas est

Benedictus PP XVI

Ospite della nostra diocesi, il presule ci ha raccontato l'esperienza di una chiesa sorella che sta rinascendo dopo il triste maremoto di fine 2004

pagina a cura della CARITAS DIOCESANA

Negli ultimi giorni di ottobre, prima di raggiungere la diocesi di Milano, dove ha parecchie conoscenze, è stato nostro ospite mons. Alex Dias, vescovo cattolico delle Isole Andamane Nicobare, fra le zone più disastrose dal terremoto-maremoto del 26 dicembre 2004. Sulle isole si sono recati due inviati di Caritas Ambrosiana e della Caritas di Como che, insieme con la Caritas locale (Acani), hanno elaborato i progetti di ricostruzione che ora hanno preso avvio. La Caritas di Como è particolarmente impegnata nella ricostruzione dell'ostello maschile di Port Blair.

Nel corso della sua visita il vescovo ha dato la sua testimonianza alla due Giorni Giovani, ha avuto incontri in Bassa Valtellina, a Sondrio e a Cuvoglio per le Valli Varesine.

In quale situazione vi siete trovati dopo lo tsunami di fine anno 2004? E come avete pensato di intervenire? Come tutto questo ha cambiato le vostre vite?

«È stata una grande sorpresa per noi, anche perché non eravamo preparati. Non avevamo nulla dal punto di vista dei servizi sociali. Perciò quando è successo questo disastro eravamo lì senza sapere cosa fare. Ciò che ho fatto subito è stato mandare un sacerdote alla amministrazione civile dell'isola per offrire il nostro aiuto, dicendo loro che eravamo pronti a fare quello che loro avessero ritenuto importante. Ci hanno chiesto di aiutare le persone nei campi profughi. Erano sedici i campi



profughi che sono stati costituiti e noi aiutavamo in tutti e sedici, però uno di questi, il più grande, con 1900 persone, era totalmente affidato a noi. Abbiamo così fatto quello che potevamo, muovendo i primi passi per aiutare la gente».

Come vi siete trovati nella collaborazione ecclesiale internazionale? Le isole Andamane e Nicobare sono state trascurate o Caritas e altre realtà sono arrivate subito? Quali sono stati i rapporti interscambiati?

«I rapporti sono stati abbastanza buoni. Subito dopo lo tsunami sono arrivati i rappresentanti della Caritas americana e Caritas India per un appoggio alle nostre esigenze e sono stati sempre ad aiutarci: essendo una diocesi molto povera e non avendo alcuna infrastruttura, per noi era impossibile pensare di preparare altri aiuti oltre a quello che già ave-

vamo messo in atto. Però con l'appoggio di Caritas India e Caritas America (C.A.S.) siamo stati in grado di fare tanto. In un secondo momento sono arrivati i rappresentanti di Caritas Austria, Germania e Svezia affiancandoci in quello che già portavamo avanti. Qui sono molto grato alla Caritas Como e Caritas di Milano che, anche se un po' più tardi, sono venuti e continuano ancora ad aiutarci tanto nel realizzare i sogni nostri e della gente».

Quali sono i passi che vi rimangono ora da compiere per tornare alla normalità della vita?

«Il nostro piano è quello di fortificare e migliorare i gruppi di "self-help": si è visto anche prima dello tsunami, data la povertà della gente e una mancanza di leadership, che i gruppi di "self-help" erano una risposta importante e adatta al disagio della gente. Questo lavoro

lo vorremmo portare avanti. Dopo lo tsunami, naturalmente, la vita della gente è stata molto confusa, i giovani non sapevano dove andare, abbiamo ripreso appena dopo tre mesi, accogliendo bambini e bambine rimasti senza casa e senza scuola e alle volte senza genitori, le attività scolastiche dandogli subito l'occasione di proseguire o iniziare a studiare. Anche nell'ambito dell'educazione vorremmo aiutare il maggior numero di studenti possibile: per questo sono grato alla Caritas Como e Caritas Ambrosiana, per l'appoggio che ci state offrendo nella realizzazione di un ostello per i bambini e per la loro istruzione. Speriamo di andare avanti così!»

Che tipo di Chiesa è quella di Port Blair? Come vive l'esperienza delle comunità di base?

«La nostra Chiesa è formata dalla popolazione povera prove-

niente dal nord dell'India. La lingua principale è l'indi. Come Chiesa viviamo una situazione difficile: è una diocesi molto grande; quando sono diventato vescovo c'erano solo tre parrocchie, ora sono quattordici e ciascuna parrocchia ha circa 25 villaggi. Sono i catechisti che, ogni domenica, conducono la preghiera perché non è possibile al sacerdote arrivare in ogni villaggio. Andiamo avanti con l'aiuto dei catechisti che non sono completamente formati e istruiti, però stanno facendo il lavoro con brevi corsi di formazione e sono molto motivati. Il programma delle piccole comunità cristiane l'abbiamo cominciato nella nostra diocesi anche perché la Chiesa nazionale ha preso questa come una priorità. Abbiamo formato gruppi in ciascuna parrocchia, ma non è facile perché i "nostri" cristiani sono poco istruiti: questi piccoli gruppi si formano per la riflessione sul Vangelo e si radunano per riflettere. Stiamo vedendo che questa è la strada giusta e la gente sta prendendo coraggio e comincia a parlare. Così le persone allacciano relazioni forti, di comunione, e sono in grado anche di affrontare problemi di altro tipo. Devo ancora dire che per noi è il primo passo perché abbiamo già 300 piccole comunità cristiane».

Durante la sua visita ha parlato spesso di speranza, allora le chiediamo da dove per voi ora viene questa speranza e quale è la speranza vostra per il futuro?

«La fede in Dio c'è sempre stata. Anche nei campi profughi, dopo lo tsunami, ogni mattina e ogni sera si pregava tutti insieme, di religioni e credo differenti. Questa fede in Dio ha reso possibile la ricostruzione delle nostre vite. La fede che la gente ha in Dio, anche se è stato difficile praticarla in quei momenti, mi pare che abbia sostenuto la rinascita e sarà il nostro sostegno anche per il futuro».

RINASCE IL VOLONTARIATO SOCIALE DEI GIOVANI

UNA SCELTA CHE GUARDA AL SERVIZIO

Recuperando lo spirito dell'anno di volontariato sociale, accanto al Servizio Civile nazionale, riprendono vita forme di servizio volontario adatte nei tempi e nelle modalità ai giovani della nostra diocesi, perché prendano serio contatto con il servizio ai poveri e i servizi per i poveri. Per questo, sulla scia del mandato che la Chiesa italiana ha confermato alla Caritas, unitamente alla Pastorale Giovanile, per il Servizio Civile, è stata ripensata ed entra ora in attuazione una forma di servizio più flessibile che riesca ad incarna-

re lo spirito che sorresse, accanto all'obiezione di coscienza al servizio militare, l'anno di volontariato sociale. Naturalmente questa proposta oggi è indirizzata ai giovani di ambo i sessi.

La Caritas di Como ha subito accolto la proposta di Caritas italiana di mettere a disposizione dei giovani un'esperienza mirata alla **formazione della persona, alla scelta preferenziale dei poveri** con attenzione sia alle realtà locali sia ai Paesi più poveri o in guerra, **al rilancio del Servizio Civile come contributo al bene comune**, diversificando le pro-

poste secondo gli interessi e le possibilità dei giovani.

Attraverso questa forma di servizio, che non è alternativa, ma anzi si integra pienamente nella prospettiva del Servizio Civile nazionale sostenuto dallo Stato la nostra Caritas intende promuovere **percorsi di non violenza e cittadinanza, di riflessione sulle forme di difesa non violenta della patria, di apertura dei giovani alle scelte di vita**, anche le più impegnative.

Concretamente i destinatari della proposta sono i **giovani dai 18 ai 28 anni**, a cui si chiederà un impegno di servizio

concordato sui tempi (da sei mesi a un anno, di cui una parte potrà essere impiegata all'estero), di **25-30 ore settimanali**, con momenti obbligatori di formazione. Si tratta di volontariato, per cui non sono previste retribuzioni. Naturalmente si concorderanno rimborsi spesa, specie per l'eventuale esperienza all'estero e si provvederà alle necessarie assicurazioni. Inoltre, con un accordo personale, si favorirà la certificazione scolastica, l'orientamento all'attività lavorativa nel no-profit, la partecipazione del SCN, la fruizione attraverso bonus di beni culturali (libri,

musica, riviste, corsi ecc.).

A Como città l'esperienza è già iniziata e dal 1° di novembre un giovane ha messo a disposizione il suo volontariato per i servizi di Porta Aperta e del Centro di Ascolto. Si può concordare con la Caritas e la Pastorale Giovanile un servizio che riguardi anche gli oratori. Presto ulteriori informazioni saranno pubblicate sul sito della Caritas, ma non occorre attendere: se c'è una disponibilità si può iniziare da subito a dare vita a questo servizio importante per i giovani, ma che potrebbe rivelarsi anche molto importante per la nostra Chiesa.